



letture

Ulisse Tramonti
Percorsi di Architettura
Firenze. Dalla colonna dell'Abbondanza alla porta San Gallo.
Edifir, Firenze, 2014
ISBN 9788879706810

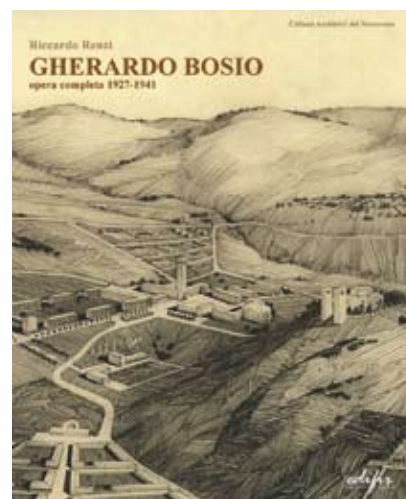
Firenze vanta un numero considerevole ed autorevole di guide e quanto di itinerari tradotti in ogni lingua, che tentano, attraverso punti di osservazione concentrati principalmente su episodi artistici di rilievo divenuti mete consolidate di visita e simboli identificati con la stessa immagine urbana, di comporre un pittoresco quadro di insieme spesso più utile al turista che al ricercatore. *Percorsi di Architettura* si riallaccia invece a ricerche di approfondimento e divulgazione ragionata sulla composizione della città iniziate a metà Novecento il cui intento, a partire dagli scritti e dalle raccolte di Bargellini poi proseguite nelle guide di indagine sui singoli temi di Ginori Lisci o ancora di Lensi Orlandi, risiede nella volontà di porre la città nel suo insieme al centro di un racconto continuo maturato nel segno di un'evoluzione eterogenea ricca di interessanti accenti e di significative differenze.

Il volume, che si occupa del percorso che dall'attuale piazza della Repubblica giunge fino alla porta San Gallo di piazza della Libertà, attraversando piazza Duomo e percorrendo interamente via de' Ginori e via San Gallo, è il primo di una serie di quattro edizioni impostate su altrettanti itinerari, in grado di svelare la città camminando lungo le direttrici principali dell'impianto di fondazione romana e nella successiva evoluzione storica, e raccoglie inoltre nella parte terminale, suggestivi disegni dal vero dei fronti stradali eseguiti da Giovanna Balzanetti Steiner.

Ventuno schede-capitolo raccontano in dettaglio, supportate da un ampio apparato iconografico d'epoca ed attuale, questa parte di città come un articolato insieme misurato su di un sistema di elementi principali ricorrenti: la piazza, la strada, il Cancello e l'edificio, divengono occasioni per soffermarsi a leggere, camminando, il carattere unico e l'identità urbana che formano, ora svelati, un'immagine diversa rispetto alla Firenze turistica consolidata nel tempo che sempre più spesso viene proposta come dominante quadro di comprensione.

L'esplorazione, suggerendo una riflessione sull'interno urbano che considera la piazza e la via pubblica come *stanze della città*, affronta i grandi complessi monumentali, ma anche i singoli edifici, muovendosi dalla soglia stradale fino alla dimensione intima degli spazi di vita. Coinvolgendo in questa maniera il lettore nella storia e nelle vicende degli edifici, il testo si sofferma in alcuni casi sull'architettura degli interni e sulla decorazione degli ambienti, non dimenticando di descrivere anche l'apparato degli arredi, rivelando così da parte dell'autore una passione per l'architettura, smisurata, in grado di superare le diverse scale del progetto.

Riccardo Renzi



Riccardo Renzi
Gherardo Bosio opera completa 1927-1941
Edifir, Firenze, 2016
ISBN 9788879707640

In un periodo ricco di mutazioni e caratterizzato da un acceso dibattito sulla cultura architettonica ed artistica del Paese, Gherardo Bosio ha lasciato nei suoi progetti e nelle sue realizzazioni la testimonianza di un intrigante rapporto con l'identità storica italiana. Il poderoso lavoro condotto da Riccardo Renzi a partire dal 2007, raccoglie in maniera sistematica i risultati di un'indagine svolta sull'intero corpo archivistico conservato dagli eredi dell'architetto. Il volume nasce come un percorso ininterrotto attraverso tre chiavi di lettura metodologiche: *Interni*, *Architetture* e *Città*, che diventano, oltre che suddivisione tematica, parametri alla luce dei quali è possibile misurare ogni progetto scandito nelle schede cronologiche, in cui ritrovare non solamente magnifici disegni ad oggi in Archivio ma leggere, ove ne sono rimaste tracce, i testi degli appunti e delle relazioni originali. Proprio da alcuni di questi scritti, che sono molti e spesso pubblicati sulle maggiori riviste del tempo, Bosio narra la personale visione dell'architettura italiana in cui si inserisce, superando l'iniziale collocazione periferica fiorentina, traducendo il pensiero in progetti di rilievo appena le relazioni governative lo permettono, ovvero a partire dal 1934. L'iniziale stagione lavorativa a Firenze, che viene dopo gli anni della formazione universitaria romana e di un apprendistato nello studio MC Kim, Mead & White di New York, rappresenta per l'architetto una quantità impressionante di opportunità realizzative, grazie alle possibilità economiche della facoltosa committenza. Bosio, che viaggia spesso e frequenta già dagli anni Venti i migliori ambienti, tra Cortina, il Mediterraneo, l'Europa e gli Stati Uniti, ambisce ad un'operatività che rivela l'impazienza del fare e che si sposa a pieno con la propaganda del regime, al quale fin da subito aderisce e grazie al quale riceverà moltissimi incarichi. A Tirana restano i frutti maturi di un percorso incredibilmente precoce, svolto da un eccellente e giovane professionista troppo presto scomparso. Dopo oltre dieci anni di dibattito internazionale sulla figura dell'architetto fiorentino, passato prevalentemente attraverso convegni e mostre sull'operato italiano nelle colonie africane e in Albania, la vasta e meticolosa ricerca dell'Autore offre finalmente un quadro esaustivo ed un articolato e compiuto racconto dell'evoluzione linguistica che oggi rende merito a Bosio e alla sua professionalità.

Ulisse Tramonti



Carlo Melograni
Architetture nell'Italia della ricostruzione
Modernità versus modernizzazione 1945-1960
 Quodlibet, Macerata, 2015
 ISBN 978-88-7462-700-4

Il progetto di architettura come risultato di un lavoro interdisciplinare e collettivo fondato su un metodo che fa della logica, della razionalità e del pragmatismo applicati alle scelte gli strumenti per risolvere i problemi del vivere e dell'abitare nella città attuale, per dare risposte adeguate ai problemi abitativi delle fasce deboli della società, come esito di un processo sganciato dal particolarismo dei condizionamenti storico-culturali locali, votato al progresso tecnologico e alla sperimentazione per il raggiungimento di livelli sempre più alti di sostenibilità economica, di praticità e di vantaggio d'uso; l'architettura come disciplina dal contenuto sociale, dimensione internazionale e natura pluridisciplinare in cui convergono e dialogano, influenzandosi e contaminandosi reciprocamente, strategie di *industrial design*, di disegno architettonico, di progettazione urbana per il miglioramento della città, vera ragione e fine ultimo del mestiere dell'architetto. Pure l'architettura funzionale così intesa costituisce l'orizzonte culturale di riferimento per l'autore e l'indice per giudicare le vicende legate alla cultura architettonica italiana del periodo analizzato. Il bilancio che ne trae è fallimentare soprattutto se confrontato con gli esempi nordeuropei, testimonianze della capacità propria dell'architettura funzionale di essere risolutiva nel presente e feconda per l'avvenire. La tesi centrale è che si debba contribuire ad affermare il primato dell'architettura funzionale o della modernità in quanto espressione di un lavoro collettivo con finalità sociali sull'architettura della modernizzazione espressione di esibizionismo individualistico, una tesi, questa, che pur nella sua genericità e a meno di casi sporadici, pare essere giustificata dai fatti. A questo libro, forse troppo partigiano, va ascritto il merito di costituire uno degli ancora pochi contributi dedicati a una stagione irripetibile della cultura architettonica italiana.

Alessio Palandri



Fabio Fabbrizzi
Giuseppe Giorgio Gori
Opera completa
 Edifir, Firenze, 2016
 ISBN 9788879707527

Prosegue e si arricchisce di un prezioso contributo l'analisi dei caratteri e delle figure della nostra Scuola Fiorentina con una ricerca approfondita su Giuseppe Giorgio Gori all'interno della cultura architettonica italiana tra il 1940 ed il 1969. Il meticoloso studio condotto da Fabio Fabbrizzi si offre come monografia completa sulle opere progettate e su quelle costruite in maniera tale da rendere completo finalmente, assieme agli altri pochi contributi esistenti, l'interessante ed attuale profilo di Gori. Il volume raccoglie una schedatura esaustiva dei progetti oggi custoditi presso la sezione archivistica della Biblioteca di Scienze Tecnologiche di Firenze e tratta in maniera accurata il rapporto di Gori con il progetto di architettura, indagando a partire dalle fondamentali esperienze universitarie nel fertile clima fiorentino degli anni Trenta e dal rapporto con il maestro Giovanni Michelucci presso cui l'architetto inizia la carriera professionale. In particolare l'autore svela, attraverso un articolato saggio iniziale, i processi metodologici costituenti la prassi operativa e le affini continuità con gli altri esponenti della Scuola, temi prevalenti che sono in grado di favorire la lettura ad altre peculiarità identitarie del particolare procedimento di *inclusionione* seguito da Gori per tutta la carriera, didattica e progettuale. Di attuale ed estremo interesse risulta poi la descrizione del profilo di docente presso la Facoltà di Architettura di Firenze e della costante contaminazione tra la sfera professionale e le sue ricadute didattiche non limitatamente teoriche ma operative.

L'esplorazione del mondo dell'architetto avviene nel volume secondo una scansione tematico-analitica, grazie a cui appaiono essenziali nel complesso apparato di riferimento allestito da Fabbrizzi quei percorsi paralleli tra progetto e didattica e viceversa, che le successive schede di cui il libro si compone in prevalenza, raccontano secondo progressione cronologica offrendo, ove possibile, relazioni e scritti originali.

La metrica di Gori appare incentrata su alcuni di tali aspetti, da cui emerge predominante lo *stare insieme* come fenomeno duale nella prassi del progetto: avanguardistica inclusionione scientifica di più discipline che collettivamente tendono al risultato finale quale migliore tra le ipotesi progettuali, e visione di una società corale favorita dal progetto stesso quale elemento attivo nel processo umano.

Riccardo Renzi



Adolfo Natalini "Quattro Quaderni"
Dal Superstudio alle città dei Natalini Architetti
 Forma edizioni, Firenze, 2015
 ISBN 978-88-96780-92-3

L'immagine d'esordio, contrapposta al sommario, è una fotografia delle Niagara Falls: nei vapori sollevati dal muro d'acqua va a frangersi il *Monumento Continuo* mentre tra i suoi imponenti sostegni un battello di turisti in visita procede placidamente nel suo tragitto. L'inserito riporta in calce una doppia data, 1969/2015, ed una duplice attribuzione, Adolfo Natalini/Superstudio. Forse potremmo assumere il montaggio come lo stigma pregnante dell'intero volume; nella consistente bibliografia relativa al Nostro questo recente tassello ha spiccato rilievo e ciò in ragione di due fatti. Un primo perché esso raccoglie sì una selezione, necessariamente parziale, di scritti ed opere, ma tale silloge non esclude pregiudizialmente alcun periodo o snodo della vicenda artistico-progettuale; un secondo perché la concezione e la composizione del libro è espressione delle intenzioni dell'autore stesso. Di conseguenza i *quattro lemmari* ed i *quattro quaderni* – detti di scuola, italiano, tedesco ed olandese – che danno ordine e scandiscono l'insieme riescono a trattenere in una cornice comune le prospettive teoriche, le annotazioni critiche e le esperienze professionali maturate in un'ampia arcata temporale; un *oeuvre* che la letteratura di settore è ormai consueta distinguere in guida di episodi separati: la pratica pittorica, la stagione delle neoavanguardie radicali, gli anni della rifondazione antropologica dell'architettura, l'avventura della costruzione (un frazionamento ed una parcellizzazione che solo l'esposizione *Adolfo Natalini architetto* tenuta presso la Fondazione Ragghianti a Lucca nel 2002-2003 aveva sino ad ora provato a riparare). Considerato da questo punto di traguardo il libro si approssima all'autobiografia – architettonica ma non solo – e del diario conserva il flusso mutevole ed ininterrotto ed anche il timbro partecipe e l'intonazione memoriale: la registrazione quotidiana di un lungo soggiorno nelle arti poiché «*Genie ist fleissig*, la genialità è solo lavoro costante...». Dello zibaldone di pensieri non si tenta la sintesi totalizzante e definitiva – né il suo distillato metodologico – ed al lettore è rimesso il compito di scovare le relazioni latenti nella corallità delle narrazioni, dei disegni e degli edifici che affollano le pagine, valutando, di volta in volta, le continuità e le cesure, le ricorrenze ed i trapassi, i raccordi e le divergenze interne ad una prammatica pluridecennale. Tornando alla piccola icona delle cascate, essa pare voler testimoniare che il tempo dei rifiuti e delle discontinuità intransigibili è volto al suo termine, *Historia non facit saltus*.

Fabrizio Arrigoni



Angelo Torricelli - Architettura in Capitanata - Opere e progetti/works and projects 1997-2012
Chiara Baglione (a cura di)
Il Poligrafo, Padova, 2014
ISBN 978-88-7115-877-8

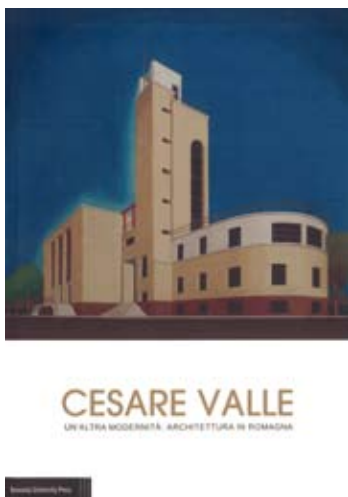
Luogo di muri, di pergoli fatti di pietra, di ulivi che costruiscono la terra, tratturi che son fiumi di erba silenti, corpi di fabbrica ancorati al terreno con contrafforti di scarpa grossa, veri e propri palazzi anche quando son edifici semplici, corti di campagna che son lastricate e son piazze. Questo è l'estremo lembo di Puglia che si fa Capitanata e che portiamo negli occhi. Coltivazione architettonica della natura, antiche forme per nuove costruzioni (F. Bucci).

I lavori di Angelo Torricelli son qui uniti al paesaggio, fra terra e cielo (S. Protasoni), architetture per convincere e non per stupire, perseguendo la precisione dei luoghi (L. Ferro). Singolari occasioni che per quindici anni rimettono in fila ricerca, analogie, trasposizioni e straniamenti, divenendo figure di architettura, e poi forme costruite, trovando il terreno e adagiandovisi, ogni volta cercando le ragioni del luogo: per tutti valga la scuola posta in acropoli a Monteleone (S. Riboldi).

Nel lavoro per Cerignola prende corpo un piano per progetti che diviene città (privilegiata condizione che solo in pochi casi ci è dato di esperire) e che mostra come si dovrebbe fare il nostro mestiere di architetti interessati alla costruzione radicata nella memoria dei luoghi, nei gesti che ne hanno segnato l'esperienza, negli usi della gente che vive abita lavora.

Di particolare interesse, in questo numero di Firenze Architettura che riflette sul tema dell'abitare in tanti, è il lavoro sia del recupero per analogia del tessuto storico intorno al Duomo di Cerignola (rigoroso, preciso, esatto, perciò fuori dal tempo, l'impianto antico dei tipi originari detti lamioni), sia dei nuovi quartieri realizzati a nord ovest dell'abitato utilizzando gli strumenti tradizionali del PEEP, ma al contempo volgendo in occasione di riforma urbana ogni proposta di progetto. In tal senso gli insediamenti definiti da Torricelli per i bordi periferici della città perseguono l'obiettivo di realizzare innesti capaci di conferire nuovo senso e riconoscibilità alla compagine edilizia, ora razionalizzando la frangia urbana con interventi meno deboli dell'esistente, ora assumendo gli assi della campagna come principio d'ordine sul labile confine tra città e agro.

Francesco Collotti



Cesare Valle
Un'altra modernità: architettura in Romagna
A cura di Ulisse Tramonti
Bononia University Press, Bologna, 2015
ISBN 978-88-6923-067-7

La restituzione ai cittadini forlivesi dell'ex Casa Stadio dell'Opera Nazionale Baillia in seguito ad attento restauro dopo anni di abbandono, è stata l'occasione per presentare e celebrare attraverso una riuscitissima esposizione tenuta nell'autunno del 2015, la figura del suo autore, ovvero Cesare Valle, ingegnere e architetto romano.

L'opera di Valle porta nella Forlì degli anni Trenta una declinazione diversa della consueta modernità di regime, ovvero, un itinerario progettuale molto più sensibile, privo di ogni ostentato radicalismo e aperto all'accoglienza della radice tradizionale del costruire che grazie alla generosa documentazione depositata presso l'archivio romano dell'architetto, viene inquadrata e indagata sistematicamente, anche nei suoi molti rapporti e implicazioni con la cultura progettuale del tempo. Ulisse Tramonti, curatore della mostra insieme a Marino Mambelli, è anche l'attento curatore dell'omonimo catalogo che ospitando un'ampia raccolta di saggi diviene un importante contributo critico, non solo all'approfondimento della figura di Valle, ma anche al bilancio e alla revisione della storiografia che ha visto come suoi protagonisti, quella nutrita schiera di ingegneri e architetti che hanno lavorato per il regime fascista, quali oltre allo stesso Cesare Valle, anche Cesare Bazzani, Leonida Emilio Rosetti, Arnaldo Fuzzi, Gustavo Giovannoni, Saul Bravetti, Giovanni Muzio, Italo Mancini e Luigi Piccinato.

Veri e propri "costruttori di città", in modalità e linguaggi diversi, a Forlì e nel forlivese, essi hanno dimostrato di dare risposte all'eterna questione tra restauro e nuova architettura, così come hanno stemperato quell'internazionalismo di respiro europeo con una cifra più spontanea e maggiormente rispettosa dell'eredità del passato, senza per questo rinunciare alla sperimentazione di un'altra modernità.

In questo generale inquadramento di opere, progetti e architetti e nel loro vicendevole relazionarsi alla complessità dello spirito del tempo, come detto, spicca per intensità e rigore il percorso progettuale di Cesare Valle. In particolare, ogni sua opera viene analizzata da Tramonti e inserita all'interno di una schedatura che ne mette in luce storia e caratteristiche, indagando con il sapiente occhio del progettista, le dinamiche compositive altrui, andando così a creare un corpus di documentazione che rende giustizia alla poderosa figura progettuale dell'ingegnere e architetto romano che tanto ha operato in Romagna.

Una figura, quella di Cesare Valle, che attraverso questo necessario contributo critico, riesce finalmente ad emanciparsi dallo stretto legame con il regime riuscendo a mostrarsi, al di là di ogni possibile ed esecrabile manifestazione ideologica, in tutta la sua forza, bellezza ed innovazione.

Fabio Fabbrizzi



Potsdam & Italien
Die Italienrezeption in der Potsdamer Baukultur
La memoria dell'Italia nell'immagine di Potsdam
Potsdam School of Architecture - FHP, Potsdam, 2014
ISBN 3934329705

Nel 2012 si è tenuto presso la Fachhochschule di Potsdam il convegno binazionale *Potsdam e l'Italia*. *La memoria dell'Italia nell'immagine di Potsdam*, il quale è stato coordinato da Annegret Burg e Michele Caja, dando poi vita al presente volume che raccoglie gli interventi dei diversi relatori (tra gli altri, oltre ai curatori, Michele Cometa, Daniela De Mattia, Andrea Maglio, Karin Flegel, Francesco Collotti, Martina Abri, Silvia Malcovati, Ivan Brambilla, Franco Giesecke).

Il convegno ha indagato il rapporto culturale tra l'Italia e la Prussia sul piano dell'influenza artistica e architettonica italiana, diffusasi attraverso i primi viaggi di istruzione degli architetti e studiosi prussiani nell'epoca di Federico il Grande. Viaggi che saranno intrapresi anche da architetti della generazione successiva, tra cui spicca il nome di Karl Friedrich Schinkel.

Tutti i contributi presenti nella pubblicazione sono unanimi nel considerare l'architettura come parte costitutiva della città e della sua storia e l'obiettivo è quello di riflettere sull'eredità dell'architettura storica nella città di Potsdam e sul modo in cui essa si è definita attraverso la reinvenzione dei modelli rinascimentali. Possono scaturire da questa esperienza nuove ricerche per la città contemporanea? Può questa esperienza e in generale lo studio della città storica offrire tuttora i concetti e gli strumenti pratici per il lavoro di architetti e studiosi? I diversi contributi cercano di rispondere a queste domande, approfondendo il tema dell'intreccio delle culture prodottosi con il giungere della cultura classica nei paesi d'oltralpe, l'influenza dei modelli italiani nell'immagine territoriale e urbana di Potsdam, insieme all'analisi della residenza e del palazzo urbano. Si tratta di temi che, seppure con declinazioni e modelli differenti, hanno sempre mantenuto una centralità nel dibattito generale sulla città europea e la sua costruzione. In un momento, come quello attuale, di incertezza e confusione che contraddistingue il fare architettura, essi acquisiscono un'importanza e un interesse ancora maggiore.

Il ricco apparato iconografico che accompagna il volume comprende i ritratti di Potsdam di Giovanni Chiaromonte, oltre alle riproduzioni di disegni e dipinti che mettono in scena il rapporto tra le due culture analizzate.

Sotirios Zaroulas



Tradizione e modernità.
L'influsso dell'architettura ordinaria nel moderno
 Ugo Rossi (a cura di)
 LetteraVentidue, Siracusa, 2014
 ISBN 9788862421621

Il rapporto tra tradizione e modernità e quello tra architettura ordinaria e moderno costituiscono il tema generale e lo specifico oggetto di indagine di questo libro. Né l'uno, né l'altro sembrerebbero costituire una novità nei settori editoriali relativi alla critica e alle teorie del progetto. Eppure, chi si soffermasse a leggere l'indice del volume, i profili degli autori e la bella introduzione di Ugo Rossi, potrebbe comprendere senza difficoltà di trovarsi dinanzi a un lavoro connotato da un'originalità determinata in parte dalla varietà dei punti di vista disciplinari costruiti intorno all'oggetto di studio. Se nell'affrontare un siffatto tema, il rischio sempre in agguato è quello di ricalcare consolidate posizioni interpretative, questo libro al contrario ha la capacità di aprire nuove questioni. Più che tentare un'onnicomprendiva trattazione del tema, il volume pone al centro del suo interesse l'analisi di quella "e" posta tra i termini "tradizione" e "modernità", tra "ordinario" e "moderno". Una "e" congiuntiva e disgiuntiva insieme, dal significato ambiguo e dall'accezione sfuggente. Le figure, le opere, le vicende trattate nei saggi che compongono la pubblicazione sono lette alla luce del valore di volta in volta assunto da quella "e", e sono interpretate attraverso le modalità con cui tale vocale determina specifiche e sempre cangianti interrelazioni tra i termini di questo controverso binomio. "Tradizione nella modernità", "Crisi e trasformazione dell'eredità popolare. Riflessioni sull'ordinario" e "Vecchi scenari, nuove prospettive" sono le tre parti in cui si struttura il libro. Se la prima parte, aperta da un saggio di Alberto Ferlenga, affronta il tema del rapporto tra ordinario e moderno attraverso la questione della ricerca dell'identità dei luoghi, la seconda parte analizza i nuovi paesaggi dell'ordinario, la banalizzazione del loro rapporto con la modernità e il fascino che può derivarne. La terza parte, infine, indaga alcune esperienze che spaziano dalla costruzione del vernacolo in ambito turistico, alle bidonvilles, fino al tema della città informale. Il libro determina così un'interessante apertura al contemporaneo, palesando alcune delle ragioni che stanno alla base del nostro ininterrotto interesse di architetti verso quell'inscindibile binomio costituito da tradizione e modernità.

Mauro Marzo



AA.VV.
Housing in Europa – prima parte 1900 - 1960
Housing in Europa – seconda parte 1960 - 1979
 Edizioni Luigi Parma, Bologna, 1978/1979

La prima edizione di *Housing in Europa* risale alla fine degli anni Settanta.

I due volumi di cui si compone sono il frutto degli studi condotti dall'OIKOS, "Centro Internazionale di Studio, Ricerca e Documentazione dell'Abitare", istituito proprio in quegli anni.

All'interno dell'opera è raccolto ed analizzato, seguendo un ordine cronologico, un vastissimo numero di interventi di edilizia residenziale, progettati e realizzati a partire dagli inizi del Novecento, fino al 1979. Durante il lavoro di ricerca è stata riportata alla luce una gran mole di materiale progettuale disseminata in molteplici archivi e pubblicazioni, nei quali sarebbe probabilmente rimasta relegata a tempo indeterminato.

La raccolta ed il successivo riordino dei progetti proposti, messi in atto attraverso una valida azione di sintesi e razionalizzazione del materiale oggetto di studio, fanno sì che questa pubblicazione risulti improntata a grande versatilità e rapidità di consultazione, caratteristiche preziosissime per una lettura/rilettura critica dell'ampio panorama di interventi edilizi legati ai grandi quartieri residenziali dei primi tre quarti del Novecento.

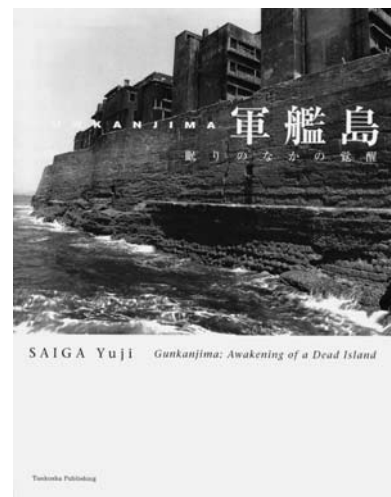
L'intento degli autori non è stato quello di formulare giudizi, o graduatorie di merito fra i vari interventi residenziali, ma semplicemente consentire a studiosi, cultori della materia e semplici professionisti di avere a disposizione un vasto retroterra culturale da analizzare criticamente, cogliendone, attraverso il raffronto diretto filtrato dalla prospettiva storica, pregi e difetti.

Il tutto, tenendo sempre ben presente l'intimo rapporto che intercorre fra le varie scale: unità edilizia, quartiere, città.

Un testo che costituisce un substrato ricco di spunti per chi si trova ad affrontare, anche ai giorni nostri, nello studio e nella professione, il tema dell'housing contemporaneo.

Le numerose schede descrittive delle opere analizzate risultano tracce utili a reinterpretare il rapporto fra tessuto urbano e manufatto edilizio, soprattutto a seguito delle dinamiche che hanno portato alla crisi delle periferie delle grandi città ed alla riscoperta e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente nel tessuto storico dei nostri centri urbani. Tutto ciò, senza mai dimenticare le finalità ultime dell'azione progettuale, ovvero le necessità ed i bisogni legati all'abitare collettivo.

Plinio Vanni



Yuji Saiga
Gunkanjima: Awakening of a Dead Island
 Tankosha Publishing, 2003
 ISBN 4-473-01987-X

"È osare troppo comparare Gunkanjima a un museo d'arte? Per di più ad un museo d'arte che si è creato in virtù dell'innaccessibilità seguita alla sua chiusura. Su Gunkanjima le cose -compresa l'isola stessa- si sono trasformate arbitrariamente in modo da divenire un fatto artistico."

Così Michiko Kasahara, curatrice del Museo di Arte Contemporanea di Tokyo, descrive le "strane cose" fissate dall'obiettivo di Yuji Saiga nella serie di fotografie pubblicate in questo volume. Ossessione personale del fotografo, testimone diretto delle ultime settimane di vita dell'isola-miniera prima della sua dismissione da parte della Mitsubishi e del suo definitivo abbandono da parte degli abitanti nel 1974, Gunkanjima si trasfigura in queste immagini non solo grazie alla potenza ed all'estremo nitore del bianco e nero, ma soprattutto grazie alla compartecipazione emotiva/oggettiva di Saiga al paradossale "drammatico" destino di quest'isola, quello di testimoniare la vita autonoma di architetture e oggetti per così dire liberati dall'ingombrante presenza dell'uomo: "cose che furono prodotte per servire l'umanità e che sono poi state abbandonate dalla gente, si dissociano dal tempo passato con i legittimi proprietari e cominciano ad essere liberate dai significati, dai ruoli e dalle proprie funzioni, iniziando a vivere una vita completamente diversa, in una dimensione del tempo totalmente differente."

Un dramma di "cose che sono solo se stesse" per citare Ghirri, inscritto nel pathos che sempre comunicano le rovine, specialmente quelle meno remote e più vicine al nostro tempo.

Frutto di numerose visite proibite grazie alla complicità di pescatori che hanno accompagnato a Gunkanjima il fotografo nel corso degli anni nonostante il divieto di attracco, queste fotografie non testimoniano solamente il processo di rapido decadimento delle architetture, degli interni delle case, degli oggetti dimenticati dagli abitanti, ma rivelano la profonda umanità di un dopostoria che solo lo sguardo poetico di Yuji Saiga è in grado di cogliere.

"L'isola permane in uno stato di immutabile quiete e spaventosa solitudine, specialmente di notte. Eppure questo sentimento terribile si tramuta nel privilegio assoluto della più totale libertà di essere lì, da solo, a dormire sotto il cielo stellato, perso nell'indolenza del mio viaggio visionario."

Andrea Volpe